Si vota oggi per il rinnovo del parlamento

Gli israeliani alle urne in un clima di incertezza

A 24 ore dal voto un «duello» televisivo fra il premier ad interim Peres e il leader della destra Begin non ha chiarito in alcun modo le prospettive - Grave tensione ed incidenti nella Cisgiordania occupata

Dal nostro inviato

TEL AVIV - Il «duello» tra i laburisti (Maarak) e l'opposizione di destra (Likud) ha dominato le ultime ore della campagna elettorale. Oggi i due milioni e 250 mila elettori vanno alle urne e si può dire tranquillamente che il confronto televisivo tra il primo ministro Shimon Peres e il leader del Likud, Menachem Begin, che ieri notte aveva richiamato dinanzi ai teleschermi centinaia di migliaia di telespettatori, non ha aggiunto elementi particolarmente chiarificatori. Gli slogans con cui essi hanno invitato gli israeliani a votare per i rispettivi raggruppamenti, non sono né nuovi né chiari. Anzi, offrono più di un motivo per aumentare la confusione e la incertezza dell'elettorato di fronte al problema chiave del paese: quello della possibilità di una pace con gli arabi e dei modi, ammesso che la si voglia veramente, di ricercarla.

«Pace senza capitolazioni», e «senza ammettere alcun diktat» — ha detto l'oltranzista Begin —; «i laburisti — gli ha genericamente risposto il premier Shimon Peres — sono la sicurezza».

Il gioco delle parole, l'equivoco delle formule continua. E quando il moderatore del dibattito ha chiesto a Begin come possa conciliare «il desiderio del Likud di conservare tutti i territori occupati, con la politica di pace che dice di voler condurre una volta al governo», il leader oltranzista non ha fatto altro che rispondergli citando un recente scritto del suo avversario: «Non dobbiamo mollare una sola parte di un paese che in generale è largo poco più di qualche decina di chilometri. Se lo facessimo dovremmo far fronte a problemi di difesa praticamente insolubili». Peres ha negato di aver mai scritto queste cose e ha riproposto nelle sue grandi linee l'attuale piattaforma laburista la quale — ha detto — «non esclude il ritiro di Israele alle frontiere del '67, insiste che il Giordano diventi una frontiera di difesa e che Gerusalemme resti unificata sotto la giurisdizione israeliana».

Peres tuttavia non si è preoccupato di nascondere il grossolano tatticismo di una simile piattaforma: «La politica dei laburisti — ha infatti aggiunto in polemica con la posizione estremista dei suoi avversari del Likud — mette gli arabi in condizione di apparire loro e non noi intransigenti». E questo non è che un bene per Israele. Per quale motivo sarebbe utile dire che Israele imporrà la sua sovranità su tutta la Giudea e Samaria (Cisgiordania occupata)? Quale vantaggio si trarrebbe da dichiarazioni così estremiste? Ciò bloccherebbe ogni possibilità di dialogo con gli arabi? E per non lasciare equivoci sul valore puramente tattico di questo atteggiamento formalmente aperto al dialogo, Peres ha detto che «un voto per i laburisti domani non significa un voto a favore della restituzione dei territori occupati, poiché i dirigenti del partito si sono impegnati a tenere nuove elezioni prima di un eventuale ritiro, qualora i partners della coalizione laburista (Maarak) lo richiedono». E Begin, con la brutalità che lo distingue e l'arroganza del nazionalismo viscerale che costituisce l'ideologia del suo raggruppamento ha chiuso il «duello» in maniera perentoria: «Ciò non cambia nulla. Gli arabi hanno già detto che non cederanno niente. Lo hanno detto anche al presidente Carter il quale addirittura li ha elogiati».

La «querelle» su quest'ultimo punto d'altra parte si è riaccesa ieri mattina in forma assai più violenta in seno al Parlamento, riunito di urgenza su richiesta del Likud per discutere una mozione con cui l'opposizione oltranzista intendeva mettere sotto accusa il governo per il suo atteggiamento «remissivo» nei confronti degli americani dopo le ultime dichiarazioni di Carter sul problema dello Stato palestinese, degli aiuti «privilegiati» ad Israele e delle cosiddette «frontiere sicure». La mozione oltranzista è stata respinta ma la sua presentazione e le ragioni con cui è stata motivata sono un altro segno della isteria di estrema destra.

Si era visto nei giorni scorsi con quanta «irritazione» si fosse reagito negli ambienti di governo alle prese di posizione americane. In un coro unanime i giornali di Tel Aviv e di Gerusalemme avevano scritto che «il governo osserva con crescente preoccupazione l'evoluzione della politica americana» e di questo atteggiamento si era fatto portavoce il ministro degli esteri Allon nel suo colloquio londinese con il segretario di Stato americano Vance.

Tutto e quindi sotto un grosso punto interrogativo che — come si diceva ieri mattina il segretario del PC israeliano Meir Vilner — deve preoccupare tutti coloro che sono interessati ad una soluzione di pace nel Medio Oriente.

Il Partito comunista che si presenta in seno al fronte per la pace e la democrazia e il cambiamento, a detta di tutti gli osservatori, potrebbe rivelarsi, secondo le previsioni generali, la sola formazione in grado di riscuotere un notevole successo. Si parla di un passaggio dai 4 attuali seggi a 7 o 8. La sua voce nella Knesset, anche in questo caso non sarebbe, è ovvio, ugualmente in grado di esercitare un particolare peso. Sarebbe tuttavia il segno, come ci diceva Vilner, di una nuova coscienza dei problemi del paese in alcuni strati dell'intelligentia di sinistra israeliana, i cui rappresentanti per la prima volta si sono messi in lista con il PCI con un programma realistico di dialogo e di pace con il mondo arabo.

L'urgenza del problema non viene sottolineata solo da quanto si sta sviluppando nelle diplomazie degli Stati arabi e in seno al movimento palestinese, ma dal fermento sempre più difficilmente contenibile che ad esempio si registra nella Cisgiordania occupata. Nonostante il coprifuoco imposto l'altra sera dalle forze israeliane a Nablus ieri in questo grosso centro e a Ramallah si sono ripetute dimostrazioni, serrate di negozi, scioperi e proteste. L'esercito e la polizia israeliani sono intervenuti con il lancio di lacrimogeni.

Franco Fabiani

Nel pomeriggio di ieri

Incontro fra Senghor e il compagno Berlinguer

ROMA — Il presidente della Repubblica del Senegal e segretario generale del Partito socialista del Senegal, Leopold Sedar Senghor, si è incontrato ieri pomeriggio con il Segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer. Hanno partecipato all'incontro Dario Valori, membro della Direzione del Partito e vice presidente del Senato della Repubblica, e Sergio Segre, membro del Comitato Centrale e responsabile della sezione Esteri.

Nel corso della conversazione si è proceduto ad uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei due paesi e su taluni problemi europei e africani, con particolare riguardo alla questione della costruzione di nuovi rapporti, su una base di eguaglianza, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo.

Il presidente senegalese Senghor si è incontrato anche con il segretario del PSI Bettino Craxi, che era accompagnato da Giovanni Pieraccini.

MONDALE A LISBONA **Il vicepresidente degli Stati Uniti ha incontrato ieri il presidente portoghese Ramalho Eanes con il quale ha discusso degli aiuti degli USA e dell'occidente al governo di Lisbona perché faccia fronte alla crisi economica. L'incontro è stato «utilissimo» ha detto Mondale. Gli Stati Uniti hanno finora fornito al Portogallo prestiti per 300 milioni di dollari. In seguito Mondale ha anche incontrato il primo ministro Mario Soares. NELLA FOTO: Walter Mondale con il presidente Eanes**

Conclusa la visita di Forlani dopo l'incontro con Suarez

Esaminati i problemi del futuro ingresso della Spagna nel MEC

L'Italia non è ostile alla partecipazione di Madrid, ma vuole evitare che si aggravino i problemi esistenti - Interesse spagnolo alle esperienze italiane a proposito di autonomia regionale - Adesione totale allo sciopero nel paese basco

Dal nostro inviato

MADRID — L'appello allo sciopero generale di lutto e di protesta lanciato per la giornata di ieri dalle forze politiche basche è stato raccolto in modo totale nelle province di Guipuzcoa, Vizcaya e Alava nonché nella contigua Navarra ogni attività è stata sospesa, i trasporti pubblici si sono fermati, per il terzo giorno consecutivo non sono usciti i giornali, sono state sospese — fin da domenica — anche tutte le attività sportive: dal campionato di calcio al giro ciclistico della Spagna che doveva concludersi a San Sebastiano e che è stato fermato invece ai margini della zona basca.

Numerosi incidenti vengono segnalati da varie località, ma nessuno — almeno stando alle notizie pervenute a Madrid fino a questo momento — ha avuto conseguenze gravi. In tutta la Spagna nei comizi elettorali dei partiti della sinistra è stato osservato un minuto di silenzio in omaggio ai cinque caduti della repressione; brevi scioperi di solidarietà si sono avuti anche a Madrid, Barcellona ed in altri centri.

Nessun incidente di particolare rilievo — si diceva — dopo quelli che hanno causato i morti di giovedì, venerdì e sabato, ma forti preoccupazioni continuano ad aversi sulle possibilità di sopravvivenza di numerosi feriti. In particolare continuano ad essere pressoché disperate le condizioni del quindicenne Gregorio Marichalar Ayestaran, ricoverato al reparto rianimazione dell'ospedale San Sebastiano dove si trovano anche — nel reparto terapie intensive — i giovani Candido Peña Francisco e Julio Marques Sain che versano anch'essi in pericolo di vita. Altri quattro feriti, che vengono considerati in condizioni «molto gravi» sono assistiti nello stesso ospedale di San Sebastiano (tre) e Pamplona.

Significativa, a questo proposito l'iniziativa dei medici, infermieri, e inservienti dell'ospedale di San Sebastiano che in occasione dello sciopero hanno occupato l'edificio, pur continuando a prestare la loro opera, ed hanno esposto alle finestre le lenzuola sporche del sangue delle decine di feriti che in questi giorni hanno curato, in alcuni casi senza successo.

Questo del problema basco, ancora lontano dalla soluzione anche per una certa irresolutezza da parte del governo nell'affrontare in modo definitivo il nodo dell'amnistia, è l'aspetto più negativo del processo spagnolo verso le elezioni. In effetti la strada strettamente elettorale viene percorsa — tranne incidenti fino ad oggi sporadici — in modo positivo e ieri pomeriggio, nel corso dell'incontro col quale il ministro degli esteri Forlani ha chiuso la sua visita a Madrid, il primo ministro Suarez ha espresso la convinzione che il clima spagnolo consenta di guardare con fiducia al futuro per il senso di responsabilità dimostrato da tutte le forze politiche democratiche («Quelle che voi chiamereste le forze dell'arco costituzionale», ha precisato Suarez) le quali appaiono fermamente intenzionate a tenere il dibattito nell'ambito di un civile confronto di idee, evitando di cadere in ogni forma di provocazione.

Effettivamente questo della correttezza tal quale restano estranee solo le formazioni della destra franchista e neofranchista) è il dato più significativo della campagna elettorale spagnola: più significativo in quanto una competizione elettorale è un fatto sconosciuto alla stragrande maggioranza del popolo spagnolo che non ha mai votato ma ciò non toglie che su questo panorama incomba la minaccia della tensione e del sangue nel nord.

E' quindi comprensibile che — come ha riferito Forlani in un rapido incontro con i giornalisti italiani — nel corso del colloquio con Suarez, questi abbia dimostrato un particolare interessamento alla conoscenza del modo in cui in Italia è stato affrontato il nodo delle autonomie regionali, con particolare riguardo alla — Val d'Aosta e Alto Adige — dove si avevano problemi di minoranze nazionali.

Naturalmente nessuno pensa che «le soluzioni esigenti in Italia possano essere valide in Spagna dove i problemi della Catalogna, della Galizia e soprattutto del paese basco hanno delle caratteristiche e ben altre esasperazioni, ma è abbastanza logico che il governo spagnolo tenti di conoscere tutte le esperienze prima di cadere vittima di quella crisi di credibilità che fiancheggia e che può essere utilizzata come elemento destabilizzatore da parte della destra in questa vigilia elettorale.

A parte questi aspetti, i colloqui del ministro Forlani (che ieri sera ha lasciato la Spagna dopo l'incontro con re Juan Carlos) hanno avuto per oggetto soprattutto la posizione dei due paesi di fronte ai problemi del Mediterraneo nonché — ed è il punto di frizione esistente anche se si è teso a dimensionarne la portata — le conseguenze di un futuro ingresso della Spagna nella Comunità economica europea.

In effetti, ha detto Forlani, l'Italia non è ostile a una partecipazione di Madrid alla CEE, ma vuole che l'allargamento della Comunità «non sia di rompere, non aggravi i problemi esistenti», i quali derivano, come è noto, dal fatto che la Spagna immetterebbe sul Mercato comune proprio quei generi ortofrutticoli che sono esportati anche dall'Italia e che stanno creando gravi elementi di crisi dato che la politica agricola della CEE privilegia i prodotti lattiero-caseari. Un non meditato ingresso della Spagna potrebbe aggravare questi elementi di crisi senza alcun vantaggio per i due paesi; di qui, a quanto pare, la decisione che l'Italia faccia da battistrada verso una revisione della politica agricola della Comunità ed apra così il varco all'ingresso della Spagna a condizioni migliori per tutti e due i paesi interessati.

Si è trattato, comunque, di un esame interlocutorio, in quanto questi problemi dovranno essere approfonditi nel corso dell'imminente visita a Madrid del ministro italiano dell'agricoltura Marcora ed anche in quanto i responsabili della politica spagnola hanno evitato di assumere posizioni ed impegni che non tenessero conto del fatto che esattamente tra un mese la Spagna avrà un nuovo parlamento e un nuovo governo, anche se la delegazione ha tratto l'impressione che il gruppo dirigente spagnolo sia molto fiducioso nel la prossima conferma anche dopo la consultazione elettorale.

Kino Marzullo

Domenica sera per le vie di Cracovia

Corteo studentesco per la morte di Pyjas

VARSAVIA — Secondo le agenzie di stampa occidentali, cinquemila studenti hanno attraversato in corteo il centro di Cracovia, domenica sera, con bandiere listate a lutto e candele accese, per commemorare la morte dello studente di lettere Stanislaw Pyjas 23 anni, avvenuta durante la notte fra il 6 e il 7 maggio.

Come è noto, le autorità hanno attribuito il decesso del giovane ad una caduta per le scale di una casa in via Sziewska. Causa dell'incidente (sempre secondo le autorità): l'ubriachezza. Secondo alcuni esponenti di un movimento studentesco dissidente, Pyjas sarebbe stato invece «assassinato» perché simpatizzante per il «Comitato per la difesa degli operai polacchi».

Prima del corteo funebre si è svolto un rito religioso nella Chiesa dei Domenicani, al quale hanno partecipato circa 4 mila persone. Il cappellano dell'università ha detto che «il sangue di Pyjas è stato sparso per la causa della libertà e della giustizia».

La polizia non è mai intervenuta e non vi sono stati incidenti.

Al termine del corteo è stata annunciata la formazione di un «Comitato di solidarietà studentesco» collegato al «Comitato per la difesa degli operai» e indipendente dall'Unione socialista degli studenti polacchi».

Dal canto suo l'agenzia PAP afferma che vi sono elementi i quali cercano tentato di sfruttare cinicamente un dramma umano per lanciare una provocazione politica». Il portavoce governativo Wlodzimierz Janiurek ha aggiunto in una conferenza stampa che i dissidenti «vogliono seminare la confusione, vogliono turbare l'ordine pubblico, cercano di addebitare la morte di un giovane agli organi dell'amministrazione pubblica che sono chiamati a difendere la legge e l'ordine».

Domenica sera per le vie di Cracovia

Corteo studentesco per la morte di Pyjas

VARSAVIA — Secondo le agenzie di stampa occidentali, cinquemila studenti hanno attraversato in corteo il centro di Cracovia, domenica sera, con bandiere listate a lutto e candele accese, per commemorare la morte dello studente di lettere Stanislaw Pyjas 23 anni, avvenuta durante la notte fra il 6 e il 7 maggio.

Come è noto, le autorità hanno attribuito il decesso del giovane ad una caduta per le scale di una casa in via Sziewska. Causa dell'incidente (sempre secondo le autorità): l'ubriachezza. Secondo alcuni esponenti di un movimento studentesco dissidente, Pyjas sarebbe stato invece «assassinato» perché simpatizzante per il «Comitato per la difesa degli operai polacchi».

Prima del corteo funebre si è svolto un rito religioso nella Chiesa dei Domenicani, al quale hanno partecipato circa 4 mila persone. Il cappellano dell'università ha detto che «il sangue di Pyjas è stato sparso per la causa della libertà e della giustizia».

La polizia non è mai intervenuta e non vi sono stati incidenti.

Al termine del corteo è stata annunciata la formazione di un «Comitato di solidarietà studentesco» collegato al «Comitato per la difesa degli operai» e indipendente dall'Unione socialista degli studenti polacchi».

Dal canto suo l'agenzia PAP afferma che vi sono elementi i quali cercano tentato di sfruttare cinicamente un dramma umano per lanciare una provocazione politica». Il portavoce governativo Wlodzimierz Janiurek ha aggiunto in una conferenza stampa che i dissidenti «vogliono seminare la confusione, vogliono turbare l'ordine pubblico, cercano di addebitare la morte di un giovane agli organi dell'amministrazione pubblica che sono chiamati a difendere la legge e l'ordine».

Contro le minacce di aggressione dei razzisti rhodesiani

Proclamato in Zambia lo stato di guerra

LUSAKA — «Comunico a tutti gli zambiani che siamo in stato di guerra con la Rhodesia. Ho già impartito l'ordine di abbattere qualsiasi aereo rhodesiano che violi lo spazio aereo dello Zambia. Noi combatteremo». Con queste parole il presidente Kenneth Kaunda ha annunciato le misure prese dopo aver ricevuto minacce da parte del regime razzista di Ian Smith. Kaunda ha reso noto infatti di avere ricevuto una lettera del ministro degli Esteri britannico, Owen, con la quale si annunciava l'intenzione rhodesiana di attaccare la Zambia per «prevenire» una offensiva dei patrioti zimbabwe della ZAPU che in Zambia hanno alcune basi.

Quello che appare grave, tuttavia, oltre alla minaccia rhodesiana, è che il governo britannico si sia prestato a una manovra dei razzisti. Nella lettera di Owen si legge infatti quanto segue: «Ho ricevuto il messaggio di Ian Smith nel quale egli dice di avere autorevoli informazioni secondo cui la ZAPU progetta una grande offensiva contro la Rhodesia. Smith *potrebbe non avere altra alternativa* (la sottolineatura è nostra — ndr) che colpire le basi ZAPU nel vostro paese. Egli chiede di usare i miei buoni uffici nei vostri riguardi per impedire l'escalation che rischierebbe potrebbe compromettere i nostri sforzi per promuovere una soluzione politica. Ho risposto al signor Smith di avere trasmesso a voi i suoi rilievi».

Una prima risposta di Kaunda a questa lettera che accetta il ricatto dei razzisti, è stata di annunciare che «vista questa situazione potrei non recarmi alla conferenza di Londra dei leaders del Commonwealth britannico il mese prossimo perché la mia presenza qui potrebbe essere necessaria quale comandante in capo delle forze zambiane».

Kaunda ha inoltre immediatamente informato della situazione i presidenti dei paesi della «linea del fronte» (Tanzania, Botswana, Angola e Mozambico) nonché altri paesi amici, a cui ha chiesto l'invio di armi. A Gran Bretagna e Stati Uniti ha chiesto di interrompere le forniture di petrolio alla Rhodesia.

Ieri mattina Kaunda aveva avuto un breve incontro con il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, che in viaggio per Maputo, capitale del Mozambico, ha sostato a Lusaka.

Incursione armata della Rhodesia nel Botswana

GABORONE (Botswana) — Il governo del Botswana ha annunciato ieri sera che la Rhodesia ha compiuto una incursione armata nella parte settentrionale del paese dove forze rhodesiane hanno attaccato un campo dell'esercito presso i villaggi di Mapoga e Moraka. Un portavoce del presidente Seretse Khama ha detto che sono ancora in corso combattimenti con le forze rhodesiane che hanno impiegato veicoli per il trasporto di truppe ed elicotteri.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 3 5531 intestato a Amministrazione de l'Unità via Fabio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI ITALIA annuo 40.000 semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO, annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI ITALIA annuo 46.500 semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.750 - COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 659 541 2 3 4 5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE: edizione nazionale: feriale modulo, feriale L. 50.000, festivo 70.000 - Milano Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova Liguria L. 10.500 - 13.500 - Modena L. 6.600 - 12.300 giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia L. 8.700 - 11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700 - 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriali): L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino Piemonte: feriale L. 9.700 - festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie L. 5.700 - 8.600 - Roma e Lazio L. 11.000 - 15.400 - Firenze Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia festivo L. 15.400 Toscana festivo L. 8.800 - Napoli Campania L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud L. 4.000 - 6.600 - Umbria L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800, giovedì e sabato 7.000. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI edizione nazionale L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regionale Emilia Romagna L. 350. Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Pirelli

stre bandiere e delle nostre idee. Le pistole, le spranghe, la violenza non hanno mai fatto parte del nostro armamentario. E' questa scelta fondamentale che oggi difendiamo».

All'entrata della mensa sono arrivati tre delegati del sindacato di polizia. Avevano accettato di parlare all'assemblea, a nome della stragrande maggioranza dei lavoratori della PS (il 90 per cento a Milano) che si sono dichiarati per l'adesione alla federazione CGIL-CISL-UIL. Fanno un atto doveroso e apprezzato di presenza, ma non possono prendere la parola. Il questore di Milano, dottor Sciaratta, ha fatto loro sapere, poco prima che venissero alla Pirelli, che non erano in nessun caso autorizzati ad intervenire nel dibattito. L'applauso della assemblea accoglie la notizia della adesione del sindacato di polizia, ma — e con puntualità lo diranno in tutti gli interventi i lavoratori, che prenderanno poi la parola — condanna anche il «veto» della Questura.

La decisione è proprio maturata nell'ufficio del questore o è venuta da Roma? E' una scelta suggerita da quelle spinte, interne ed esterne alla polizia e che la DC ha fatto proprie, che, così restie ad accettare l'idea di un sindacato delle forze di PS lo vogliono «autonomo» soprattutto dal movimento sindacale e dei lavoratori?

«Questo Stato democratico — dice un operaio, Vertemati, intervenendo nel dibattito — è quello che abbiamo costruito noi, che abbiamo difeso contro la legge truffa, contro la repressione di Scelba e contro il governo Tambroni. Oggi che si fa strada un processo perché anche la polizia diventi uno strumento al servizio delle istituzioni democratiche, ci troviamo di fronte a nuovi tentativi eversivi. La nostra solidarietà con le forze di polizia non è formale. E' un momento della lotta per rafforzare la democrazia, per creare condizioni per nuove avanzate al movimento dei lavoratori».

«Qualcuno, anche fra noi — continua Vertemati — ha riso sotto sotto quando Lama è stato aggredito all'università di Roma. Abbiamo fino in fondo compreso quali siano gli obiettivi di questi "autonomi", che autonomi poi non sono».

Il dibattito prosegue serrato. La crisi economica che crea solchi più profondi fra occupati e disoccupati, fra zone ricche e arretrate, le prospettive politiche, la necessità di spostare il confronto sui problemi reali del Paese, di non limitarlo all'ordine pubblico, che è un fatto importante ma non il solo da affrontare.

«Bisogna avere la capacità di creare attorno a noi nuove alleanze, perché abbiamo bisogno di una grande forza, dice Riva, impiegato. Nessuna forza politica da sola può avere la pretesa di affrontare i grandi problemi che ha creato la crisi economica e sociale che sta vivendo il nostro paese. Occorre un immenso sforzo di solidarietà, di unità fra tutte le forze progressiste e popolari.

«Dobbiamo fare attenzione a non chiuderci in noi stessi — dice Zafferini — nella speranza che ognuno possa risolvere i propri problemi. Non ci sono scorciatoie personali, c'è solo la via della solidarietà e dell'unità che può salvarci».

L'ultimo a prendere la parola è un operaio. Non dice neppure il suo nome: «Solo due parole e ho subito finito. Ai funerali di Antonio Custra, non della Bocca, dobbiamo esserci tutti, con le nostre tute da lavoro e con le nostre bandiere».

L'assemblea è finita. Una delegazione, formata da tutti i delegati della Bicocca e con Sergio Cofferati per la FULC milanese, parte per la vicina caserma Annarumma, dove sarà da oggi esposta la salma del vicebrigadiere Custra. Portano il cordoglio e la solidarietà dei lavoratori della Pirelli, ma anche la protesta per il clima del questore, per il tentativo di creare ancora di più, stretti tra le forze di polizia e il movimento dei lavoratori.

FIOM

mocrazia sapremo dare loro una risposta schiacciante che non dimenticheranno. Se hanno scambiato la nostra pazziente ricerca dell'incontro e del dialogo per debolezza, sanno bene che si disilludiano. Il combattimento senza esclusione, comunque essi si manchino».

Occorre dunque, come ha sottolineato Lama, un grande impegno di mobilitazione, di organizzazione permanente. E ha fatto un esempio. Ha accennato alla clamorosa assenza dei delegati metalmeccanici nei confronti del brigadiere di pubblica sicurezza Antonio Sirsi, venuto a parlare a nome delle forze di polizia sindacalizzate, ed ha osservato: «Centinaia di scritte che dicono polizia eguale SS imbrattano le mura di scuole ed edifici civici. Non dobbiamo tollerare che questo avvenga».

C'è un collegamento immediato tra la difesa della democrazia e la necessità per il sindacato — come aveva detto ieri Trentin — di dar vita ad una battaglia complessiva capace di fare i conti con tutte le articolazioni dello stato. Luciano Lama ha dichiarato il suo accordo con la relazione congressuale, anche in quelle parti dove si sosteneva la necessità di abbandonare un «metodo contrattualistico», tutto basato sul rapporto col governo o col singolo padrone. Ora occorre però sapere tradurre — ha osservato Lama — questo orientamento politico in fatti concreti, in un impegno notevole. Il sindacato è di fronte a problemi nuovi e un contributo verrà da: prossimi congressi contederali, a cominciare da quello della CGIL. Non c'è bisogno, ha aggiunto, di soluzioni legislative di sostegno, ma semmai di sperimentazioni: anche sul piano delle procedure, cercando a tutti i livelli, il massimo della partecipazione dei lavoratori. Occorre inoltre una verifica delle «coerenze» fra le diverse scelte rivendicative, una verifica dei «comportamenti» reali. Un bilancio critico è necessario «per non ricadere in errori sempre in agguato». Ma il dissenso, quando c'è, non deve essere strumentale, ne deve portare a «discriminazioni».

Certo gli scarsi risultati ottenuti, sul terreno della occupazione e delle riforme, malgrado le molte lotte condotte, sono dovuti anche a difetti del movimento sindacale. Ma non c'è dubbio — ha detto Lama — che un certo rapporto di forze ha influito sulla nostra battaglia. Non c'è dubbio che il sindacato quando si pone determinati ambiziosi obiettivi non può ignorare in quali condizioni politiche si muove. «Il nostro disegno strategico, per affermarsi, ha bisogno di una direzione politica che rispecchi una volontà di cambiamento». In questi giorni, tra l'altro, sono in corso incontri tra i partiti. Ma c'è urgenza di giungere a soluzioni, in una situazione tanto drammatica.

«Occorre battere — ha detto il sindaco Zangheri, nel suo intervento tutt'altro che rituale — le resistenze e i ritardi, che incontra lo sforzo in atto per dare al paese una guida politica più forte, più aperta alle esigenze di cambiamento, più autorevole, dunque e capace di corrispondere ai bisogni urgenti e improrogabili delle masse e della nazione». Sono necessarie misure energiche, programmi efficaci, se non si vuole che il discredito cada sulle istituzioni democratiche... ma ai giovani è necessario dare fatti e non parole, non semplici ricordi, non celebrazioni.

Il sindaco di Bologna si è anche collegato direttamente ad uno dei temi di fondo del congresso, quello della riforma dello stato: «chiediamo un impegno ed un appoggio diretto in questa battaglia. Il funzionamento degli apparati statali, dalle regioni ai comuni, dalla magistratura alla polizia, dall'amministrazione civile all'esercito — ha detto — è problema di interesse generale. La classe operaia può esercitare la propria funzione dirigente nella vita nazionale se sa far sue le questioni della organizzazione e della guida dello stato, non delegando ad altri le proposte e la ricerca delle soluzioni».

Una tematica questa sulla quale ha dichiarato il proprio accordo Franco Bentivogli, il segretario della FIM-CISL, si è soffermato a lungo sulle difficoltà incontrate nella battaglia per lo sviluppo e l'occupazione. «Spesso abbiamo dato l'impressione — ha detto — che i nodi secolari della nostra società potessero essere risolti in 48 ore mentre sappiamo tutti che i risultati sono di lungo periodo». Non c'è alcun rapporto automatico, ha aggiunto, tra moderazione nelle richieste salariali e crescita della occupazione, come non c'è tra la chiusura di una fabbrica al Nord e l'apertura di una nuova nel Mezzogiorno. E così una linea politica vincente sul salario e sulla mobilità della forza lavoro deve essere collegata ad una politica di investimenti, di cambiamento.

Bentivogli, come del resto Enzo Mattina per la UILM, ha insistito anche sulla necessità di rilanciare un nuovo protagonismo dei metalmeccanici, per far uscire l'iniziativa dell'unità sindacale dalla sua stretta in cui si trova, superando «settarismi» e ritorni ad un certo spirito di organizzazione. Questo impegno — ha detto il segretario della UILM Mattina — deve essere accompagnato da un rilancio della strategia di lotta. Finora, ha detto, siamo mossi in difesa. Ma come operare il rilancio? Occorre, ad esempio, ha sostenuto, accompagnare le vertenze dei grandi gruppi ad iniziative a livello territoriale. Occorre dar vita ad una lotta di lunga durata senza illusione che basti qualche sciopero per risolvere ogni problema.

Il congresso della FIOM, arricchito da questi contributi, è proseguito nel pomeriggio, attraverso i lavori di commissione. Le conclusioni sono previste per mercoledì: con l'approvazione di un documento e la elezione dei delegati al congresso CGIL, sia dei nuovi organismi dirigenti del sindacato metalmeccanico.

Roma

amministrative — hanno da tempo confermato la necessità di un impegno unitario e solidale per battere la violenza, isolare i provocatori, non concedere spazio all'eversione.

Ieri, mentre in città i lavoratori, — sui sindacati delle organizzazioni sindacali unitarie — hanno scioperato per quindici minuti, in concomitanza con i funerali di Giorgiana Masi. Nelle fabbriche e negli uffici il lavoro si è fermato intorno alle 15 per un quarto d'ora. L'adesione è stata massiccia. Molti consigli di fabbrica hanno approvato ordini del giorno, e documenti e comunicati di condanna della violenza eversiva sono stati diffusi dalle organizzazioni di categoria. Tra i documenti e i comunicati contro la violenza e per la difesa dell'ordine democratico sono da segnalare le prese di posizione della federazione provinciale «Enti locali» della CGIL e della federazione dei chimici.

Il consiglio provinciale di Roma ha approvato al termine della seduta di ieri un ordine del giorno in cui fra l'altro si ribadisce «*la più ferma e severa condanna per le bande di provocatori armati e per tutte quelle forze che ricorrono ad una insana strategia della violenza*».

La direzione nazionale della Federazione giovanile del PSI, dal canto suo, ha emesso un comunicato nel quale chiede «*l'immediata revoca del pericoloso provvedimento del governo*». La direzione della FGSI invita, inoltre, «*chi ha promosso la manifestazione per il giorno 19 maggio a revocarla, alla luce del fatto che qualunque ulteriore provocazione e strumentalizzazione dei disordini conseguenti, danneggerebbe unicamente il movimento operaio e progressista*».

Nella giornata di ieri si sono anche svolte numerose assemblee nelle scuole.

Infine oggi alle 17 si riunisce in seduta pubblica il consiglio della XV circoscrizione in via Vaiano. All'ordine del giorno: le misure per la difesa dell'ordine democratico. Nel territorio della XV circoscrizione abita il vigile Carlo Renzaglia, ferito sabato scorso dal terrorista Piccinino.

De Martino

te che fra coloro che hanno contribuito a raccogliere la somma «intorno al milardo» che l'avvocato (socialista e amico della famiglia) Roberto Laviano ha consegnato agli emissari dei rapitori, c'sia — come ha pubblicato un quotidiano — l'industriale Rovelli. «Non è vero», ha detto l'anziano leader, «non sono stato io a cercare i soldi, ma escludo che Rovelli sia fra il gruppo di amici di famiglia e di partito che hanno raccolto la somma. Ho qui anche tante lettere di compagni e di sconosciuti cittadini — ha aggiunto —, di persone che hanno addirittura messo a disposizione la loro modesta pensione perché potessi liberare mio figlio».

Gli hanno chiesto se tutto ciò gli comportava un condizionamento. «No, sono assolutamente libero — ha risposto Francesco De Martino — ma c'è una profonda amarezza personale perché sono stato costretto a pagare e far pagare un riscatto. E' un debito morale, non un condizionamento». A proposito del suo ritorno all'impegno politico più attivo, l'anziano leader ha respinto sorridendo l'allusione ad una sua candidatura alla presidenza della Repubblica, e sull'argomento è intervenuta anche la moglie (la signora Teresa Angrisani, figlia di un noto avvocato che fu sindaco liberal-democratico di Napoli ai primi del secolo), con un scotto «non sia mai». De Martino ha detto che lui era già a suo tempo, quando fu avanzata, contrario alla sua candidatura alla massima carica, e che il suo obiettivo è contribuire alla battaglia per la democrazia, nella quale la presenza e la linea politica del PSI sono importanti e determinanti.

A Guido De Martino sono stati chiesti altri particolari sulla sua prigionia. Nella stanza dove era rinchiuso (scuramente una casa di campagna, e a poca distanza da Napoli) non c'era luce elettrica, per cui doveva addormentarsi appena faceva buio e si svegliava all'alba. Un po' di luce filtrava dalle persiane e da finestra con grata, che tenevano talvolta aperte, appena uno spiraglio per fargli leggere qualcosa. Ma da leggere gli hanno dato solo fumetti «neri» o pornografici, dicendo «no, solo questo leggiamo». Durante i primi 15 giorni, i custodi non sono mai entrati nella sua stanza: «Erano efficienti, meticolosi — ricorda Guido — e si alternavano a coppie ogni mese. Mi hanno custodito al meno in otto, e in più ci dicevano essere quelli che mandavano messaggi e telefonavano. Cucinavano solo per il pranzo, la cena al sacco, e qualcos'altro». Guido ha ricordato che la sera del 5 aprile, quando al ritorno da una riunione in Federazione fu portato via proprio sotto casa, un'auto aveva seguito a sua, affiancandosi, mentre giaceva sul sedile, ed ha nuovamente descritto come in due e sotto la minaccia di una pistola, lo hanno caricato su una «Alfetta», bendandolo e tentando con cloroformio e una maschera. Ha ripetuto anche che i rapitori, tranne uno, avevano accento meridionale, e ha di nuovo ricordato quando gli parlarono dei NAP, dicendo che non consegnando a costoro, gli avevano salvato la vita.

Sul fronte delle indagini giudiziarie la situazione è francamente deludente. L'operazione «zeta» attuata appena liberato De Martino, con posti di blocco e perquisizioni in città e fuori, ha portato all'arresto dei soliti pesci che vengono presi in queste occasioni